NOSTRA QUARESIMA

Dio mi perdoni, io non ho mai saputo quando abbia inizio il Carnevale nè ho mai saputo quand'esso abbia fine. Se il Carnevale è dunque un ciclo del quale il buon cristiano ha il dovere di tenere debito conto, Dio mi perdoni, ripeto. Io non ho mai «fatto Carnevale», io non ho mai celebrato Carnevale, io non ho mai messo il mio umore a disposizione del martedì grasso, o giovedì che sia. Non mi sono mai detto, io, «E' Carnevale, andiamo a ballare», nè «E' Carnevale, vestiamoci da pellerossa o da cow-boy»; o altro. I coriandoli e le stelle filanti di cartavelina colorata non hanno mai servito alla mia vita. Quel pezzo dell'anno, «allegro ufficialmente», non ha fatto mai parte del mio calendario.

Il fatto è che il Carnevale, *questa stagione del buonumore malgrado tutto*, è stato fin dalla nascita negato alla mia generazione, una generazione che non ha materialmente avuto il tempo di organizzare il suo «chi vuol esser lieto sia». Una generazione non so dire se felice o infelice, ma senza dubbio una generazione alla quale felicità (ammesso che la parola possa adoprarsi senza ironia) e infelicità sono state sempre imposte dal di fuori, oserei dire comandate a bacchetta. Entusiasmi e tristezze, diletti e melanconie eccetera eccetera sono sempre arrivati nella vita degli uomini che oggi contano quarant'anni come ordini di caserma, nella stessa maniera perentoria e ingiustificata. In certo senso i nostri sono stati *carnevali eroici* o *carnevali tragici*, sempre troppo impegnativi per farci assaporare quel sentore di leggera follia ch'è nell'oblio delle cure della vita del quale è costituito il Carnevale autentico.

Conoscemmo mascherature, ma trattatavasi di mascherature piuttosto disciplinari, qualcosa che stava fra l'uniforme militare e la livrea e che in complesso aveva tutta l'aria dell'abito del forzato. Tutta la vita era divenuta come una sorta di epico *cotillon*, e i valzer si ballavano direttamente sulle strade e sulle piazze al ritmo dell'*uno e due*, alla cadenza del passo dell'oca detto alla nostrana passo romano.

Di chi la colpa? Non certo degli uomini. Gli umori delle varie stagioni della storia hanno origini di carattere celeste, sono determinati obbiettivamente da motivi che sfuggono alla registrazione della cronaca e delle cronache: così si dànno secoli gai e secoli tetri, così vedi la funerea tristezza del mille e la fastosa letizia del cinquecento. Noi uomini di quarant'anni siamo passati per una stagione che il Cielo ha voluto di cattivi umori, di malumori, di umori neri. Imputare a Guglielmo II o a Mussolini, — per fare un esempio, — l'assenza nella nostra vita di autentici carnevali oltre che ozioso suonerebbe ingiusto. Guglielmo II e Mussolini, la Kultur tedesca e il fascismo sono stati ciechi strumenti nelle mani di Dio o dello stesso destino.

Dio mi perdoni, ma è il Cielo che ha negato alla nostra generazione di abbandonarsi alla ottusa felicità della veglia in maschera e del corteo di carri allegorici, del «dòmino» e del naso di cartone. Solo il Cielo ha comandato che noi i veglioni li facessimo in trincea, che i nostri coriandoli fossero pallottole di mitragliatrice, che le nostre maschere fossero quelle antigas. Solo al Cielo noi potremmo gridare il nostro «J'accuse», quanto a Carnevale; Dio mi perdoni.

Ed ecco, ora l'età del Carnevale, per me (per noi uomini di quarant'anni) è passata, è scontata. I nostri padri l'hanno conosciuta; usciti dal diavolerio della guerra, la conoscono i nostri figlioli. Si addicono ai nostri padri, i nuovi carnevali che hanno ripreso a gonfare di festevoli clamori le strade, i teatri, le sale da ballo delle città: si addicono ai nostri figlioli. Non si addicono a noi. I nostri padri vi rammemorano la loro giovinezza. I nostri figlioli ve la determinano. Ma noi?

Immagino per la mia generazione un carnevale discretamente inusitato: un gran ballo di uomini di mezza età, vestiti di uniformi grigioverdi (uniformi di fantaccini, di bersaglieri, di alpini, di aviatori, di marinai, di cavalleggeri, d'artiglieri; vecchie sdrucite uniformi; uniformi cachi, anche, sahariane cachi, pantaloni meharisti, calzoncini e caschi tropicali); vestiti addirittura di camicie nere, di giacche d'orbace, di berretti con aquile romane, di divise da impiegati. E ad ognuno di questi uomini, a contrassegno di codesto gran ballo, un cartello appeso al collo: epurato, prigioniero di guerra, eroe ripudiato, falso martire, disertore, eccetera. Immagino, dico, un gran ballo anche di mutilati, un risuonare sui pavimenti di speroni, di grucce, di gambe ortopediche; un ballo di ciechi di guerra e di congedati ognuno dei quali gridi per suo conto: «Viva l'Italia!» o «A morte l'Italia!» o «Viva il Re!» o «A morte il Re!» o «Amba Aradam», o «Sidi el Barrani!», o «Dniepropetrowsk!», o «Madrid!», eccetera, eccetera. Immagino un gran ballo di decorati di medaglie al valor militare e di amnistiati dalla condanna a morte. Un ballo di eroi e grotteschi stracci, fra vecchie bandiere di reggimenti, gagliardetti d'assalto e goffe decorazioni teutoniche albanesi e balcaniche.

Dio mi perdoni ancora. In questo gran ballo nel quale figurerebbero vecchi fracassati carri armati, rugginosi cannoni, tribune dittatorie tarlate, e risuonerebbero inni di guerra frammisti alle lamentose raffiche del ghibli e al grido selvaggio del vento della steppa; noi, uomini di quarant'anni, troveremmo forse finalmente il nostro ballo in maschera.

Solo questo potrebbe essere il nostro Carnevale. Solo dopo questo nostro cosiffatto Carnevale ci sarebbe possibile, finalmente, trovare la nostra quaresima.

VIRGILIO LILLI

Miami: Vele e primavera

ALLA RIBALTA I SUCCESSORI DI STALIN

La partita a cinque per conquistare il Cremlino

Lo zar rossó controlla il gioco, i compagni siedono attorno al tavolo ciascuno con le stesse probabilità di vittoria

VIENNA, febbraio. — La partita di poker per guadagnare il Cremlino è incominciata — ha scritto un diffuso giornale viennese — e Stalin controlla il giuoco col libro delle regole in mano.

Sessantanove anni, non più saldo come un tempo, a parte le periodiche voci di malattia, consulti medici e via dicendo, il generalissimo Stalin deve preparare la via al successore. Così che il giuoco incomincia, anzi è già incominciato. Cinque sono i candidati alla successione, assicurano i beni informati, e di questi cinque si pubblicano «curriculum vitae» e ritratti recentissimi. Il più noto, anche se non viene quotato come successore certo, è Vinceslao Skriabin, universalmente conosciuto col nome di Molotov, che in lingua russa significa martello, il capo della diplomazia sovietica, quello che, da circa due anni, dice sempre di no.

Viene presentato come un uomo metodico e preciso. Conta 57 anni, è stato sei volte in prigione, due volte in esilio, la qualcosa ha lasciato in lui delle tracce le quali spesso emergono quando deve sostenere un po' il ruolo dell'uomo nero nella politica internazionale. Se all'estero è temuto e considerato, in patria rimane soprattutto lo «zio Mihailowic» per i molti orfanotrofi e svariate istituzioni infantili. Il suo istinto, che appare pieno e libero quando gioca a tennis o va a sciare, riesce quasi sempre a dominarlo, così che se spesso affiora l'ex esiliato, si rivela in lui anche, e più spesso ancora, l'antico ingegnere meccanico. Molotov, che la moglie chiama con l'affettuoso nomignolo di «Barni» (la signora Molotov ha un rango elevato nella gerarchia sovietica ed è stata direttrice del trust dei cosmetici), ha due ottime carte per vincere la posta: il suo posto elevato nella politica mondiale quale ministro degli Esteri e la enorme fiducia che in lui ripone Stalin.

Molotov

Il cosidetto favorito, almeno dalle più recenti indiscrezioni, è però il profumatissimo Andrea Zdanov, fedele al generalissimo al massimo grado, piuttosto cinico nelle sue decisioni, ma anche buon umorista. Lo hanno definito un po' come il primo della classe che facendo scherzi e raccontando amene storielle, gioca sotto sotto qualche crudele tiro ai compagni.

Bulganin

Il terzo candidato è il georgiano Lawentrij Beria, ora capo degli studi atomici e capo della GPU, la polizia segreta di Stato. Lo dicono il Dandy del Cremlino ed anche il Fouchè sovietico. E' certamente il più colto tra i pretendenti al numero uno, ma il meno popolare di tutti. Tra i suoi maggiori avversari annoverano Zdanov. Beria ha 48 anni, un aspetto distinto da intellettuale riservato e freddo. E' uno di quei tipi che nessuno vorrebbe per nemico e forse per questo gode di scarse simpatie.

Dell'ex impiegato in una industria, Nicola Bulganin, cinquantaduenne, quarto nella lista, si dice che oltre a possedere una notevole capacità organizzativa, abbia molti sostenitori nel campo tecnico e militare.

Nell'esercito fece una rapida e brillante carriera; come organizzatore seppe giungere al posto di capo della banca di Stato. E' anche sindaco di Mosca e passa per uno dei maggiori esperti sovietici nel campo dell'industria pesante. Di recente, a Londra, manifestò un grande entusiasmo nell'assistere alle esercitazioni dei pompieri; inoltre, odia servirsi delle matite.

L'ultimo dei giocatori assisi al tavolo ricoperto dal tappeto rosso è il cosidetto Savonarola del Comunismo, Giorgio Malenkov il quale è anche il più giovane di tutti, contando ora esattamente 46 anni. E' l'uomo che ha sempre mosso delle critiche, che s'è schierato contro ogni corruzione, contro gli abusi. Dei diversi gerarchi sa vita e miracoli, però è protetto da Stalin e stimato da Molotov.

Questi i cinque concorrenti alla successione e il gioco può durare ancora a lungo e forse anche, nel frattempo, qualche altro elemento potrà prendere uno di posti lasciati vuoti dato che cadere in disgrazia è più facile e più rapido che salire ai ranghi altissimi.

A. Zdanov

PAOLO BUSINARI

Mosconi

La santa del giorno

Parigi. I boccaporti della vecchia metrò spandono nel chiarore della luna un odore strano di gatti morti. Dopo via MacMahon, verso Saint Honorè, sonnacchiosi caffè aperti giorno e notte accolgono fantasmi con le scarpine rotte. E sul banco, che rode un torcello nascosto, antiche uova sode riposano in un tetro barattolo di vetro. Da quando sono lì, caro Sacha Guitry! E intanto una vecchina pitturata di bistro nell'abito sinistro di sdrucito lamè, è entrata nel caffè per scaldarsi e guardare, cupida, l'ova sode dall'aria secolare. Fauburg Saint Honorè. Freddolosa vecchina, il calendario segna il tuo nome: Onorina, ventisette febbraio. Nome con il rimpianto casto d'un bel rosario. Passano le automobili, passa Jean Girondoux nella notte e le strane sparute cortigiane odoran di Patou. Gaudenti dall'aspetto un poco maledetto sembran che siano nati dal lapis di Garretto...

Chi ti darà, Onorina, magrissima vecchina vestita di lamè, un bicchiere di brodo nell'antico caffè ed un ovetto sodo! Le uova polverose son lì dal tempo che le armate di Massena tornaron vittoriose, dal tempo di Loubet. Una vecchietta in pena, vestita di lamè, le brama presso il tetro barattolo di vetro, mentre la luna muore nell'ombra senza onore. Vecchissima Onorina, attendi la mattina. E' notte fonda. Arcani personaggi eoliani van dicendo di no e lungo i boccaporti della vecchia metrò si respira un odore d'ambra e di gatti morti.

DON DIEGO

*

I pettegolezzi

E' un pettegolezzo un po' tragico ed è stato raccontato a una signora americana di passaggio per Berlino. In un'alba livida di questo inverno, secondo quanto ha narrato un secondino delle carceri berlinesi, un generale nazista è uscito dalla cella per avviarsi verso il patibolo. Camminava lentamente verso il prato dell'esecuzione e un frate gli stava accanto. Il generale ha chiesto cortesemente che giorno era. «Lunedì» ha risposto il frate. E il generale, guardando in aria: «Come comincia male la settimana!».

Gente vista

A Cortina d'Ampezzo: Ida Bonomi, Maria Denis, Antonio Centa, Valentina Cortese, Vanda Rosa, Anna Maria Croce, Fedra Raiteri, Censino Raiteri, il comm. Gazzoni, Sergio Verrati, Gianni de Martini, Ida Boldrin.

Al ricevimento in casa di Mario Peragallo: la signora Rinaldi, la signora Caporali, la signorina Caporali, la signora Colonna, Giorgio Vigolo, la signorina Gasco.

Al tè in casa Pari-Ruffier: la contessa Sciavo-Audiffredi, il comm. Decri, la signora Decri, Pina Migliett-Tazzoli, il pittore Sacha Werner, il dott. Perrotti, la contessa De Gregoria, l'avv. Jannarelli, la signora Jannarelli, il barone Nowiky, le signorine Tedeschi, Cardilli, Rebuffi, madame Godwin-Menier, la pianista Tania Masloff, lo scultore Heydeck, la contessa di Ruffino, il generale d'Osnobishin, la signora Testi-Tibaldi, il dott. Ventura, la marchesa Juli Campolattaro, il dott. de Bernardinis, Jolo Bucur, Gualtiero di Villadorata, l'avvocatessa Giey, la pianista Minnie Clerley.

Al trattenimento offerto dal dottor Rispoli per festeggiare la laurea in medicina del figlio Gerardo: il dottor Centonze, il dott. Marcacci, il dott. Calabrò, il conte Rende di Tarsia, la contessa di Tarsia, la signora Burroni, la signora Cogliati, la soprano Eletta Emanuele, l'avv. Ciocci, la signora Ciocci, il tenore Faisetti.

La cicogna

E' nata Simonetta Jannotti. E' nato Francesco Saitta. E' nato a Palermo Sandro Puglisi. E' nato a Napoli Pietro Jannone. Giacomo Dominici è stato battezzato ieri.

L'anello nuziale

Piera Costa ha sposato il tenore Pietro Fraticelli. Dopodomani il colonnello Marcello Brugnoli festeggia 27 anni di matrimonio. Anna Maria Pellini si è fidanzata con il conte Arnaldo Beccagli.

I compleanni

Franca Maria Rossini ha compiuto 13 anni l'altro ieri. Martedì compie 1 anno Mario Ballerino. La bambina della signora Cianfarra ha compiuto 1 mese. Ieri era il compleanno di Ildebrando Forgione. Maria Letizia Bertoletti ha compiuto ieri 20 anni.

Le soddisfazioni

Antonio Ciccarello è stato promosso tenente di vascello. Alfredo Battiati si è brillantemente laureato in legge. Anche Dino Danesi. Gabriella Vetta si è laureata in medicina e chirurgia a pieni voti. Oggi si chiude la liquidazione da Serrini. Cesare Tabras ha inaugurato la sua mostra di pittura alla galleria Giosi. Oggi al Collegio Nazzareno Achille Fiocco presenta «Caterina da Siena» di Cesare Vico Ludovici. Il 6 marzo si proclamerà la reginetta del Tevere al ballo dei canottieri Tirrenia.

Nel mondo diplomatico

Con la consueta solennità, ha avuto luogo ieri mattina a Teheran la presentazione delle lettere credenziali, allo Scià di Persia, da parte del nuovo ambasciatore italiano, marchese Alberto Rossi-Longhi. Lungo tutto il percorso del corteo, il rappresentante della Repubblica Italiana è stato fatto segno a cordiali dimostrazioni da parte della folla e reparti armati hanno reso gli onori militari mentre alcune fanfare suonavano gli inni italiano e persiano.

Tre domande

1) Crede lei che la tregua fra i partiti, stabilita per il periodo elettorale, possa, dopo le elezioni, divenire stabile intesa perchè i conflitti ideologici non mettano in pericolo la vita umana? E' disposto a lavorare in tal senso?

2) Crede lei che l'Italia possa compiere un'azione conciliatrice affinchè la presente situazione di antagonismo fra due blocchi non conduca ad una nuova guerra? Appoggerà lei con l'opera sua quest'azione?

3) E' disposto a sostenere la necessità di impartire ai fanciulli una educazione che sviluppi in maggior grado il loro spirito umanitario e che, mantenendoli lontani da esaltazioni eroiche e nazionalistiche, li prepari a divenire cittadini del mondo?

Queste domande sono state rivolte dall'Associazione Internazionale Madri Unite per la Pace, ai candidati al Parlamento italiano.

Chi arriva e chi parte

Il conte Arnaldo Steffenini è tornato a Milano. La principessa Renata di Borbone Parma, madre della fidanzata dell'ex re Michele, è andata a Napoli. La contessa Alessandra Viscardi è partita per Palermo. E' giunto a Roma Jean Verly.

La posta

CREST. — *Beato lei, a me non piacciono affatto, amo, quasi con morbosità, l'acqua bollente. Ci dormirei dentro. Le docce fredde invece mi danno uno choc, una grande ansia di attività. E quando io ho non so cosa fare.*

LA CASA PER I NOSTRI ABBONATI

Da varie parti ci viene insistentemente fatto rilevare che le quote di abbonamento spedite negli ultimi giorni di febbraio non potrebbero pervenirci in tempo per partecipare al sorteggio previsto per il 1° marzo.

Allo scopo quindi di favorire anche gli abbonati che entro il 29 febbraio avranno provveduto alla rimessa della quota per c/c postale, vaglia postale o assegno bancario, l'estrazione per l'assegnazione dell'appartamento di nuova costruzione, di tre stanze, ingresso, bagno, cucina, offerto dall'Ing. Persichetti agli abbonati del «TEMPO» avrà luogo

Lunedì 8 Marzo

L'appartamento, munito di tutti i conforti e le rifiniture dell'edilizia moderna, del valore di oltre DUE MILIONI, si trova in un palazzo signorile all'incrocio fra la Via Tuscolana e la Via Gela, nella più ridente zona di San Giovanni, collegata al centro con rapidi mezzi di trasporto.

UN INQUILINO DIVERRA' PROPRIETARIO

Confermiamo che all'estrazione concorreranno TUTTI gli abbonati, ovunque residenti, **dei quali ci sia pervenuta la quota di abbonamento nel periodo 1° dicembre 1947-29 febbraio 1948.**

Di ogni abbonato in regola con le norme suddette, verrà imbussolata la fascetta-indirizzo (da uno a cinque esemplari a seconda che l'abbonamento sia trimestrale, semestrale o annuale) alla presenza del notaio Tuccari. Indi si procederà all'estrazione della fascetta-indirizzo vincente.

VOI POTETE ESSERE IL FORTUNATO!

rimettendo subito una quota — annua, semestrale, o trimestrale — se non ancora abbonato.

Gli abbonamenti, che possono cominciare da qualsiasi data, si ricevono nelle sedi del «TEMPO» in Piazza Colonna e in Via Marco Minghetti 18, presso tutti i corrispondenti del «TEMPO», oppure versando l'importo sul conto corrente postale numero 1/29672.

Domenica 29 Febbraio l'Ufficio di Piazza Colonna (portici di Palazzo Wedekind), sarà aperto dalle ore 9 alle ore 20.

TUTTE LE NOVITA' in DISCHI L. 390.-
solo da GERMINI RADIO
PIAZZA VENEZIA, 67 - Tel. 681369

LOTTA al CARO VINO
L'alto costo del vino, accessibile oggi solo alle categorie privilegiate, ha creato una corrente di nuove aspirazioni. Simbolo di queste tendenze il
VINSAN
ha in due anni conquistato milioni di consumatori in tutta Italia.
Provatelo!
Rimarrà l'amico della vostra mensa
IN VENDITA OVUNQUE
Richiedete «VINSAN» con capsula aromatizzante brevettata.
Una busta di «Vinsan» serve a preparare un litro di squisita, fragrante e sana bibita, da usare da sola o per allungare il vino.
Brevetti Dr. DE FRANCO
Concessionaria:
Soc. LIMONINA SICILIA
CATANIA
FILIALE DI ROMA
Via M. Tabarrini, 3-A
Telefono 71.094

VENEZUELA
Via Mare
Transatlantico di 17.000 tons.
Partenza ai primi di Aprile
Prenotazioni presso:
ITALIAN EXPRESS — ROMA
Via Condotti, 77 - Tel. 681.815

NELL'UNIVERSO ALLA RICERCA DELLA VITA

LA VECCHIA "TERRA,, E' IL SOLO MONDO ABITATO?

Anche se non è possibile riconoscere che sulla Terra si sia fissato l'unico scopo della creazione, è improbabile che oggi esistenze come la nostra si svolgano altrove

Tra le domande che più di frequente vengono rivolte a noi astronomi da parte del pubblico occupano sempre uno dei primi posti quelle riguardanti il problema della possibilità, esistenza e diffusione della vita negli altri pianeti, ed eventualmente negli altri corpi celesti. Assai spesso domande di tal genere ci vengono rivolte da persone, anche molto illustri, che hanno occasione di visitare la nostra specola. In tal caso il colloquio si svolge generalmente nelle cupole dei nostri equatoriali, sotto la volta scintillante del cielo stellato, nelle notti silenziose in cui sembra quasi sentir palpitare la vita stessa dell'Universo infinito, e mentre l'astronomo mostra ed illustra ai visitatori gli oggetti più belli del cielo.

Diciamo subito che l'atteggiamento che l'astronomo generalmente assume di fronte a tali questioni può distinguersi in due aspetti principali. Vi è quello che non vuole subito affrontare il problema ed ama trincerarsi, quasi a scusarsene, dietro brevi risposte tendenti a dimostrare l'impossibilità, per la scienza in generale e per l'astronomia in particolare, di affrontarlo e risolverlo. Egli dice: La sua soluzione trascende le possibilità attuali della scienza; l'astronomia può dire soltanto quali sono le presumibili condizioni fisiche degli altri mondi; può ancora cercar d'indagare sulle loro possibili origini, ma deve purtroppo cedere il passo alla fantasia quando si tratta di affrontare il misterioso problema della diffusione della vita nell'Universo.

Due stelle doppie

Questo problema della diffusione della vita nell'Universo, o com'è stato detto con frase felice della «pluralità dei mondi abitati», è tornato in questi ultimi tempi a interessare di nuovo anche i meno romantici tra gli scienziati, a causa di una recente scoperta, avvenuta nel corso di questa guerra, che ha per così dire messo insolitamente a rumore tutto il mondo astronomico, e la cui eco è forse giunta sino agli orecchi del pubblico non specializzato. Si tratta della scoperta dei primi due pianeti extra-solari, cioè dei primi pianeti appartenenti a due altre stelle (per la precisione si tratta delle due stelle doppie 61 Cygni e la 70 Ophiuchi) per opera di due valorosi e modesti calcolatori americani. L'importanza della scoperta risiede principalmente nel fatto che essa potrebbe indurre gli astronomi a riconsiderare le loro idee sulla questione se la vita esista in qualche altra parte dell'Universo, e a modificare in certo modo le conclusioni a cui essi erano giunti, secondo le quali il nostro sistema solare sarebbe pressochè unico, essendo assai improbabile che più di una stella su cinquanta milioni possa avere un sistema planetario.

Bisogna invero escludere assolutamente la possibilità della vita sopra le stelle, enormi globi di gas incandescente ad altissima temperatura. Onde la vita può aversi soltanto se qualcuna dei duecento miliardi di stelle che popolano il nostro Universo possiede dei pianeti in certo qual modo simili a quello su cui abitiamo. Ma non basta l'esistenza di un pianeta; bisogna ancora che esso sia abitabile, cioè offra un terreno appropriato alla vita. E a questo riguardo la Terra si trova in condizioni forse eccezionali. Se ci si pensa un po' su, appare subito chiaro, infatti, che le condizioni perchè si possa sviluppare e mantenere la vita sono talmente ben delimitate e impegnative, che sembra quasi impossibile che esse si trovino tutte riunite in questo nostro piccolo pianeta, il «granellino di sabbia» sperduto nell'immenso spazio, come amavano ripetere i nostri nonni e i nostri padri. Ora, per dirla in breve, gli elementi necessari per la vita sono: la presenza di un'atmosfera con ossigeno, l'acqua, una certa temperatura fra 0° e 80°-90° (corrispondente alla coagulazione dell'albumina cellulare), alcuni elementi chimici, tra cui fondamentale il carbonio e i suoi derivati. Quindi basterebbe, ad esempio, che la Terra descrivesse intorno al Sole un'orbita un po' più eccentrica dell'attuale perchè si avessero da un estremo all'altro di essa tali sbalzi di temperatura da rendere impossibile la vita. Si vede così quante condizioni siano da realizzarsi contemporaneamente perchè questa possa svilupparsi e mantenersi. La nostra Terra è cioè un globetto piccino piccino, ma fatto veramente bene, posto alla «giusta» distanza dal Sole (più vicino ci arrostiremmo, più lontano ci geleremmo), con un'orbita «giustamente» eccentrica, con una «giusta» inclinazione su di essa del suo asse di rotazione per un «giusto» avvicendamento delle stagioni, con una «giusta» atmosfera ecc. L'Armellini, direttore del nostro Osservatorio Romano, con felice espressione ebbe a dire che la Terra potrebbe rassomigliarsi ad un prezioso piccolo brillante in mezzo a tanti grossi rozzi inutili sassi.

Una sposa dell'epoca di Edoardo VII. E' la protagonista di una novità teatrale a Londra

Forse solo Venere e Marte

Infatti, degli altri componenti il nostro sistema planetario, solo Venere e Marte sembrano sotto certi aspetti suscettibili di albergare la vita. Venere è presso a poco della stessa grandezza della Terra; possiede un'atmosfera di sufficiente densità, la quale in uno strato piuttosto elevato copre costantemente la sua superficie. Lo spettroscopio ci ha rivelato, però, una grande abbondanza di anidride carbonica, mentre non vi ha mostrato l'esistenza dell'acqua e dell'ossigeno; onde è difficile immaginare sul pianeta forme di vita come noi le pensiamo. Tuttavia, considerando quanto poco si può vedere e sapere sulle attuali condizioni della sua superficie, potremmo concludere che Venere si trova attualmente nelle condizioni cui si trovava la Terra in tempi remotissimi, prima che su di essa cominciasse la vita.

Marte è l'unico pianeta la cui superficie solida si può vedere e studiare, e vi sono state scoperte apparenze interessanti, per quanto ancor oggi un po' misteriose, le quali lontanamente ricordano quelle della superficie terrestre e quindi possono dar luogo ad interpretazioni più o meno probabili e fondate. Tuttavia il vapor d'acqua e l'ossigeno sono molto scarsi o addirittura assenti sul rosso pianeta, dal che si dovrebbe dedurre che allo stato attuale le condizioni di una vita simile a quella terrestre non sono possibili nè probabili su Marte.

Degli altri pianeti è pressochè inutile accennare. Mercurio, il più vicino al Sole è «il pianeta che si arrostisce». La Luna poi è un sasso inerte, assolutamente privo di acqua e di aria. I pianeti maggiori, Giove e Saturno, assai lontani dal Sole, hanno un'atmosfera composta di metano, ammoniaca e presumibilmente di una grande quantità di idrogeno; la loro temperatura superficiale è inoltre bassissima. Lo stesso deve dirsi degli altri pianeti più esterni, Urano e Nettuno.

Circa poi l'esistenza di pianeti appartenenti ad altri Soli, si può dire che andiamo a tastoni nel buio. Le stelle sono tanto distanti da noi che eventuali pianeti, anche delle dimensioni di Giove, il gigante del nostro sistema, cadono fuori della portata dei più potenti telescopi. La scoperta dei due presunti pianeti extra-solari, a cui accennavamo, è stata ottenuta col calcolo, in base alla misura di piccoli spostamenti delle stelle doppie a cui appartengono. Nessuno li ha mai visti. E probabilmente la loro composizione interna differisce radicalmente da quelle dei nostri pianeti; sembra siano piuttosto delle piccole stelle oscure, oppure dei grandissimi e caldissimi pianeti. Su di essi quindi non ci si può aspettare di trovare la vita.

La certezza è di oggi

D'altra parte, ammesso anche che vi sia un ipotetico pianeta appartenente ad un ipotetico Sole che sia stato in condizioni «giuste» per essere abitabile, bisogna pensare che il periodo di tempo durante il quale la vita è stata sulla Terra è estremamente piccolo, se paragonato all'età della Terra, e più ancora se paragonato a quella del Sole. Onde bisognerebbe concludere che, pur riconoscendo non essere possibile che si sia fissato sull'unico pianeta su cui viviamo l'intero scopo della creazione e noi stessi i soli che siano stati o saranno dotati del «mistero divino della coscienza» nel momento attuale potrebbe essere assai improbabile che una vita simile alla nostra si svolga contemporaneamente su un'altra Terra rivale.

LUCIO GIALANELLA

LA SPEDIZIONE GATTI

Caccia all'uomo gorilla nel cuore dell'Africa

KILEMA (Tanganica), 27. — Stamattina un pugno di uomini attaccherà il picco centrale del Kilimangiaro per piantare un'antenna radio sulla vetta del monte più alto dell'Africa.

Guidata da Attilio Gatti la cordata lascerà il campo di Kilema prima dell'alba: partiranno con l'esploratore i migliori radiotecnici della spedizione, che trasmetteranno al mondo da circa 6000 metri d'altitudine, attraverso la stazioncina del nostro campo di base, collegata con la loro emittente mobile e con la centrale della «Haallicrafters Co.» di Chicago.

Attilio Gatti non ha voluto dirci quando udremo la voce del radio-operatore Bob Leo gridare vittoria dall'alto del Kilimangiaro. L'uomo che ha al suo attivo dieci esplorazioni nel cuore dell'Africa, e che cento volte si è sottratto incolume alle sue insidie mortali, pare non osi pronunciarsi, di fronte al gigante affascinante e pauroso che incombe su di noi: si direbbe che la sfinge bianca del Kilimangiaro lo impressioni.

«Sarà una scalata estremamente pericolosa» — egli ha dichiarato, guardando il picco meraviglioso, coperto di ghiacciai scintillanti al sole e attorno a noi un silenzio, un senso di vuoto sconfinato, nell'aria rarefatta che pare allontani l'orizzonte all'infinito. Il nostro campo è su un altipiano, sull'ultimo gradino di quella scalinata da giganti che abbiamo percorso partendo da Moshi il 18 scorso. Da Kilema non si vedono che montagne grandiose, velate di neve e irte di picchi selvaggi, spezzate di tanto in tanto da fondovalli verdi che sembrano sospese tra cielo e terra: nulla ha limiti precisi, o profili netti.

Sono i nostri negri, che nel loro strano linguaggio ci ricordano che siamo nel centro del Continente Nero. Lungo la via da Voi, nel Kenia, a Moshi, nel Tanganica, essi hanno udito le voci che le tribù selvagge dei Nambuti, i cacciatori pigmei, lanciano da un mese per le jungle con i loro tam-tam.

«E' riapparso il «Mulahu!»... — urlano i tamburi. «E' riapparso il gorilla-uomo!...» — ripetono i nostri negri. E' il leggendario antropoide gigante, di cui Gatti, nelle sue precedenti esplorazioni, credette più volte di aver visto le tracce, quando, seguendo i cacciatori Nambuti, scoprì ciuffi di pelame nella foresta che non potevano appartenere a nessun quadrumano conosciuto, e impronte di smisurata grandezza. Ora, secondo le tribù di pigmei delle jungle dell'Africa Centrale, le tracce del mostro, che popola le loro leggende di caccia, sono riapparse nel paese di Nambuti, nella regione che costituisce uno dei nostri prossimi obbiettivi, quando lasceremo le montagne per scendere verso le jungle.

JAMES POWERS
Inviato speciale dell'INS

LINEE, FORME E COLORI

Sensualità di Carlo Levi - I "pittori della realtà,, questi autori di vecchi inganni

Carlo Levi è divenuto in questi anni, per molti, il bell'autore di Cristo s'è fermato ad Eboli: un libro che non è solo il documento di una realtà storica e naturale, ma proprio un'opera letteraria, di quelle che si dicono di fantasia. Per noi il Levi è da tempo anche un pittore; da quando egli, cominciò a mostrarsi nelle grandi esposizioni con quadri di largo impianto post-impressionistico, e cioè d'un «fauvisme» tutto ardore cromatico, e risolvente — in certo modo — la realtà in arabesco, su due dimensioni. Da quando impostò successivamente, il suo gusto su un amore di rotta plasticità, di enfatica grandezza, di movimento, aggiungendo (come ora ci sembra) alle premesse postimpressionistiche valori ed accenti e intenzioni drammatiche dell'espressionismo. Oggi visitiamo la sua mostra all'Obelisco; e osserviamo, di fronte alle sue pitture e ai raffinati sapienti monotipi, ch'egli si è ben maturato, ch'egli è venuto precisando la sua fisionomia.

Queste «figure di amanti» riflettono un naturale erotismo: il quale bene è espresso dalla fluidità del linguaggio pittorico, dalla delicatezza del colore; e perfino da taluni motivi surrealistici, come quello che fa di due bocche una sola bocca, di due facce di amanti una sola faccia (quasi un'allucinazione). Il pittore veramente si scioglie, si abbandona; questi baci son proprio un dolce miele. Ed è naturale che la sensualità del pittore, cacciata dall'Eden, rappresenti la «guerra» nei modi che si ammirano nella pittura esposta che porta quel titolo; e goda — sia pure d'un torbido, pietoso, amaro godimento — alla vista del sangue. Diciamo che dal motivo ricorrente dell'amplesso si passa senza difficoltà, baudelerianamente (o dannunzianamente!) al motivo della carne disfatta, della sanguinosa carogna. Un certo romantico titanismo è, senza dubbio, nella fantasia del pittore: un rimpianto di eloquenza barocca. Vedi le sue nature morte dal largo, ininterrotto, palpitante ritmo chiaroscurale. E se nei Funghi il sentimento è eccessivo, stentoreo, in una parola rettorico, nella Natura morta coi limoni le conchiglie e i fiori vive come realtà poetica. La natura felice (i frutti, i fiori, gli uccelli), quella natura è rapita come in un gorgo, o battuta dalla luce sulla squallida roccia, al confine del cielo. La felice e talvolta anche un poco manierata natura è facilmente, dunque, inconscia vittima (ricordarsi del tema caro al pittore della testina d'agnello; guardare in questa mostra la felice invenzione del Gufo). L'artista è assalito, nel bel mezzo delle sue rosee voluttà, da un bisogno di catarsi, si purga simboleggiando, con nostalgie moralistiche. Ma dove il senso, in questi trapassi, si placa; dove l'ambizione di rappresentare lo agitato cosmo si addolcisce, hai — in quel grigio leggermente rosato che fa da medium, da base tonale ai verdi, ai violetti, ai bruni, ai bianchi, ai rossi opachi: vedi per es. Uccelli e fiori — hai come il ricordo della viva realtà; un mondo, un paradiso, un luogo profumato di imbalsamazioni.

• • •

Alla «Margherita» i pittori Annigoni, Sciltian e Bueno. Nel Catalogo con grande sicurezza, essi si proclamano — e con parole polemiche — i pittori della realtà. Della realtà? Ma quello che abbiam visto si chiama al mio paese seicentismo, dandesismo, gusto degli «inganni» ottici (il trompe l'oeil); si chiama con tutti i nomi che volete, ma realismo non è.

Questo è vivo senso, moralità e storia in atto, natura inedita; trascendente — se volete — ma nuova. Invece il mondo di questi pittori è un mondo di risonanze, tutto culturale, tutto antico, mitico perciò — se mai — non realistico. E non c'è dubbio, che come tale, è un mondo pieno di virtù, di bravura; questi pittori hanno agli occhi lenti di precisione; e il loro mestiere è alla antica, prestigioso. Il loro impegno onestissimo. Fantasia, zero. Sentimento d'una tradizione, d'una tradizione propriamente italiana, zero. Realismo, oltretutto, non significa analisi, particolarismo, pelo nell'uovo: almeno qui da noi. E poi, vediamo: certe commozioni non sa forse suscitarcele oggi la fotografia a colori? E dove sono, insomma, in questi quadri quelle che si chiamano le invenzioni di forma? Ma già, questo è un discorso troppo facile, coi tempi che corrono. Noi vorremmo soltanto osservare che la vista di nature morte (eppure quel *Mandolino* di Sciltian non manca di preziosa vita) con scartafacci e cartigli e venati legni e penne d'oca e stampe ci dà più che sospetto delusione e noia. Vecchia la forma perchè vecchio il contenuto: e viceversa. Ambizioni dunque sbagliate — per noi — fatiche sterili. Nobili, se volete, austere fatiche, ma senza vera e propria ragione poetica, codesto dei pittori-antiquari, e niente affatto realistici, che in questi giorni espongono alla «Margherita».

• • •

Quel rapporto dominante di viola-rosa e verde nella pittura di Fantuzzi (il quale espone alla Galleria del Secolo) tradisce un gusto di pittore vissuto all'aria di Parigi. L'impressionismo è rimasto sospeso in quell'aria; ma taluni pittori d'oggi ne han fatto qualcosa di nuovo, ricostruendo come macchia tonale, distesa, ciò ch'era stato continuo frangersi di forme nella luce-colore. In questa operazione — durante la quale il colore s'è alquanto affaturato, drogato — quella natura s'è spesso ridotta a fiaba, a larva; si è come allontanata nel ricordo attenuandosi, estenuandosi. Il pittore Fantuzzi ha così il suo piccolo mondo sentimentale, crepuscolare. Nè può negarsi che la sua mano sia molte volte felice nella scelta del motivo (vedi i suoi Treni, i suoi Circhi in città e in periferia, i suoi Sottopassaggi). Poetica di tono minore, ma vissuta. E dove coi suoi viola e verdi e blu vespertini e neri opachi e rossi il pittore si tiene più semplice, largo, immediato ed ingenuo, la sua immagine ci appare nella sua levità, più felice.

VIRGILIO GUZZI